



Sergio Rubini

L'attore a La Maddalena Nella valigia di Rubini c'è posto per una risata (e anche per l'ex moglie)

Del Festival a La Maddalena è stato il primo ad andare sotto torchio: un grande palco, seduto su una minuscola sedia, l'occhio di buca, domande che sviscerano e scavano nel personaggio, in questo caso di attore ma anche regista e sceneggiatore. Una parte che Sergio Rubini ha retto alla grande, davanti alla platea silente del Longobardo nella seconda giornata della *Valigia dell'attore*. Proprio lui che in una recente intervista - ma poi l'ha ripetuto pure qui - ha dichiarato che la mitica «valigia» non esiste e «il lavoro più significativo per un attore è sbarazzarsi di tutto».

Ferruccio Marotti, direttore del Centro Teatro Ateneo e del Centro di Ricerca Interdipartimentale sullo Spettacolo dell'università La Sapienza di Roma, e Fabrizio Deriu, Università della Calabria, hanno fornito un percorso fatto di spezzoni proiettati sul grande schermo ognuno a sintetizzare un tema diverso, dalla costruzione di una scena all'uso di una battuta nella commedia, ancora la tecnica dell'imitazione di un personaggio e dei suoi tic. Sviluppando così la carriera di Rubini nelle sue molteplici vesti: da giovane attore di teatro a maestro di attori, da protagonista di moltissimi film di registi noti, poi regista di successo (vince il David con *La*

Stazione) e attore caratterista nei suoi film. Rubini sfata luoghi comuni tipo «l'attore non si esibisce per narcisismo ma in cambio di qualcosa», l'attore dovrebbe andare «nudo» in scena e invece «il regista deve proprio sapere tutto», «quello più antipatico è l'attore che si ascolta».

Il regista pugliese, alle spalle una scena madre di *Manuale d'amore*, ricorda gli esordi della Buy, ex moglie ma attuale-ideale compagna di set. Aneddoti, battute sugli attori ipnotizzati dal metodo Strasberg, "ricordi di vita vissuta", per dirla alla Marzullo, la storia dell'attore Rubini si srotola gradevolmente fino all'omaggio a Volontè, a cui è dedicato il Festival, grazie alla proiezione di alcune scene da *Il caso Moro*, del 1986. Un'imberbe Rubini interpreta il figlio dello statista, Giovanni, ma sul set i due non si incontreranno mai. Volontè, il rivoluzionario, Rubini lo conosce ai tempi dell'Accademia e lo ricorda così: «Uno che interpretava la grandezza dell'attore, essere l'altro rimanendo se stesso». A valigia vuota, a concludere dunque, la proiezione de *La terra*, ultima fatica del regista-attore Rubini: Puglia a tutto tondo e belle prove d'attore per tutti.

VIVIANA MONTALDO